

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

Focus sulla disoccupazione giovanile: 13 Stati a confronto

di Eliana Bellezza

Un recente studio comparato del Bureau of labour Statistic del Dipartimento del lavoro USA (G. Martin, *A portrait of the youth labor market in 13 countries, 1980-2007*) fotografa efficacemente la condizione occupazionale dei giovani di 13 nazioni nel trentennio 1980-2007 e consente importanti riflessioni sul caso italiano.

I numeri sono tratti quasi completamente dalle banche dati dell'OECD. Lo studio analizza i tassi di disoccupazione giovanile e la permanenza temporale dei giovani in tale stato. I dati sui tassi di disoccupazione sono differenti da nazione a nazione secondo la definizione che ciascun governo attribuisce all'espressione "giovane" e le cadenze (bimestrali, quadrimestrali o annuali) di ogni singola indagine statistica. Evidenziano tuttavia il divario esistente tra la situazione dei teenager (da 15-16 anni a 19) e quella degli over-20, a tutto svantaggio dei primi. Le flessioni economiche dei governi,

ciclicamente ricorrenti, incidono proprio sulla fascia dei giovanissimi, ossia di coloro che sono all'inizio dei percorsi di formazione professionale, spesso impegnati con contratti a tempo determinato e che hanno scarsa o nessuna anzianità di servizio. Significativa anche la considerazione che i teenager sono in possesso di risorse minori rispetto agli appartenenti all'altra fascia di età considerata (20-25 anni), non solo da un punto di vista economico – fattore che spiega la loro minima propensione alla mobilità geografica – ma anche da un punto di vista attitudinale, nella predisposizione di strategie per trovare un'occupazione.

Altra condizione che rende minore la partecipazione al lavoro dei giovanissimi è l'innalzamento dell'obbligo scolastico nei singoli contesti nazionali. L'aumento del numero di anni dedicati all'istruzione in molti casi non modifica il quadro problematico, spesso, anzi, ne ritarda la manifestazione, con dinamiche

maggiormente complesse legate alle aspettative professionali dei soggetti con gradi di istruzione più alti. L'unico Paese che negli anni considerati ha invertito tale tendenza, pur avendo innalzato al pari degli altri l'obbligo scolastico, è l'Olanda attraverso un utilizzo virtuoso di contratti part-time, più indicati a rispondere alle esigenze di chi voglia coniugare studio e lavoro. La maggiore partecipazione dei giovani è dunque l'effetto di migliori strategie di alternanza scuola-lavoro.

Lo studio divide i Paesi analizzati in 3 macro-categorie che presentano rispettivamente un'alta, media o bassa partecipazione dei teenager al mercato del lavoro: alla prima categoria appartengono 5 Paesi (USA, Canada, Australia, Regno Unito ed Olanda). L'Irlanda, invece, insieme a Svezia, Spagna e Germania, appartiene alla categoria di mezzo; bassa partecipazione al lavoro, infine, caratterizza Italia, Corea, Francia e Giappone.

Interessante è l'indagine sul "peso", a livello statistico, dei giovani inattivi ossia di quanti non sono né impiegati né coinvolti in percorsi educativi e di formazione professionale (NEET, *Not in Employment, Education, or Training*). Con riferimento al tasso di inattività, che riguarda naturalmente quanti sono usciti dai percorsi di istruzione, i dati dimostrano che tra le cause dell'inattività e della disoccupazione tra i 20 e i 25 anni vi è la prolungata convivenza con i genitori. Questa condizione rende i giovani meno mobili e meno determinati nella ricerca di un'occupazione. Spagna ed Italia, che presentano il maggior tasso di disoccupazione nella fascia 20-25 anni, vantano

anche il maggior numero di giovani che vivono ancora in famiglia.

Infine, l'analisi si sofferma sulla relazione tra i sistemi di dialogo scuola-lavoro e i tassi di disoccupazione. I numeri mostrano poca uniformità tra gli Stati e testimoniano le smagliature di strutture istituzionali di alternanza scuola-lavoro (come il sistema tedesco) poiché anticipano troppo le scelte professionali dei giovani ritardandone le problematiche. Dallo studio emerge anche che il dialogo tra istituzioni, istituti secondari, accademie ed imprese, è maggiormente fruttuoso e si riflette sui tassi di disoccupazione giovanile quanto più è legato allo sviluppo di professionalità specifiche, competitive e costantemente aggiornate dal mondo produttivo.

Eliana Bellezza
Ricercatrice Adapt

* Il presente articolo è pubblicato anche in *Conquiste del Lavoro*, 4 settembre 2009, con il titolo *La disoccupazione giovanile*.

Lo studio di G. Martin, *A portrait of the youth labor market in 13 countries, 1980-2007*, è reperibile in q. *Bollettino*.